

privata e l'interesse collettivo della società alla sua tenuta complessiva, è quest'ultimo che deve prevalere. Una persona adulta si assume la responsabilità delle proprie azioni e se sbaglia ne deve accettare le conseguenze. Una scelta, del resto, è davvero libera solo quando è responsabile. Non vale neppure l'obiezione che l'indissolubilità del matrimonio si opponga all'amore. Anzi, è vero il contrario. Lo spiega bene lo stesso Thibon distinguendo la fase antecedente e quella successiva del matrimonio. Prima di sposarsi, infatti, l'individuo consapevole dell'irrevocabilità del matrimonio è «indotto a non avventurarsi alla leggera in quel vicolo cieco che ha il muro di chiusura alle spalle; come il conquistatore che brucia i suoi vascelli per togliersi prima della battaglia ogni possibilità di ritirata, i fidanzati che acconsentono a legarsi l'uno all'altro fino alla morte attingono a questa "idea-forza" una garanzia preliminare contro tutti gli eventi del destino che minacceranno il loro amore». Al contrario, «la sola idea del divorzio possibile prende dimora tacitamente nel profondo dell'anima, come un verme depresso da una mosca in un frutto in formazione e che ne divorerà un giorno la sostanza». L'esperienza ha più volte dimostrato, infatti, che in alcune circostanze, specie quando si tratta di grandi prove, è sufficiente considerare una cosa come possibile perché essa divenga necessaria. Si tratta di un dato psicologico elementare che da solo basta a sfatare, tra l'altro, il mito del cosiddetto "matrimonio di prova". Dopo il matrimonio vero, invece, «il patto nuziale, situando una volta per sempre la sostanza dell'amore al di là delle contingenze, contribuisce necessariamente a decantare, a purificare l'amore; così come una diga non solo contiene il corso del fiume, ma rende le sue acque più limpide e più profonde; la necessità di subire e di superare la prova del tempo agisce sull'affetto degli sposi come vaglio che separa la pula dal chicco del frumento; essa lo spoglia a poco a poco dei suoi elementi accidentali e illusori e ne conserva solo il nocciolo incorruttibile, trasformando la passione in vero amore». In questa triste ricorrenza del cinquantesimo anniversario dall'approvazione della legge sul divorzio, appaiono ancor più vere le parole del grande scrittore cattolico Iginio Giordani: «Salvare la famiglia è salvare la civiltà. Lo Stato è fatto di famiglie; se queste decadono, anche quello vacilla». Se lo ricordino bene i politici che si definiscono "cattolici", e che magari si sentono pure "adulti". La Storia ci ha mostrato, infatti, i danni che costoro sanno infliggere ad una nazione: fu proprio il governo guidato dal cattolico Emilio Colombo che introdusse in Italia il divorzio (1970), il governo del cattolico Giulio Andreotti che promulgò l'aborto (1978), e il governo del cattolico Matteo Renzi che approvò le unioni civili omosessuali (2016).[...] Non c'è nulla da fare, servono sempre gli "utili idioti" per realizzare la rivoluzione antropologica della sinistra radicale e anticristiana.

SANTE MESSE DELLA SETTIMANA

Domenica 6 febbraio V domenica del T. O.

Ore 8:00 Giuseppe
Ore 11:00 Chiara Spanu

Lunedì 7 febbraio

Ore 8:30 Gina
Ore 20:00 Malisia Giagno

Martedì 8 febbraio

Ore 8:30 Anime Purgatorio

Ore 19:30 Luisa

Mercoledì 9 febbraio

Ore 8:30 Avesani Sergio
Ore 20:00 Regina

Giovedì 10 febbraio

Ore 8:30 In ringraziamento
Ore 20:00 Per persona malata

Venerdì 11 febbraio B. V. di Lourdes

Ore 8:30 Alla Madonna
Ore 20:00 Per la liberazione

Sabato 12 febbraio

Ore 8:30
Ore 18:30 per il trionfo del Cuore Immacolato

Domenica 13 gennaio VI domenica del T. O.

Ore 8:00 Vassanelli Amelio
Ore 11:00 Berzacola Giancarlo

Parrocchia S. Lucia di Pescantina

www.parrocchiasantaluciadipescantina.it

BOLLETTINO PARROCCHIALE

V Domenica del Tempo Ordinario

6 febbraio 2022

“*Maledetto chi confida nell'uomo; benedetto chi confida nel Signore*”. Con queste forti parole siamo introdotti quest'oggi, sesta domenica del Tempo Ordinario, a comprendere la parola di Dio che la liturgia ci propone. Geremia con una benedizione – maledizione di tono sapienziale dipinge l'atteggiamento fondamentale e radicale del miscredente e del credente. Due sono le scelte fondamentali dell'uomo che trovano però una serie infinita di gradazioni: l'autosufficienza-idolatria di se stessi, delle proprie opinioni e delle proprie convinzioni, o l'adesione gioiosa alla proposta di Dio. Anche nel vangelo che abbiamo poc'anzi proclamato si stente l'eco di Luca ad una radicalità evangelica che ci scuote interiormente.

“*Alzati gli occhi verso i tuoi discepoli, Gesù diceva: beati voi poveri, perché vostro è il regno dei cieli*”. Come avete appena udito, il discorso inizia con quattro beatitudini alle quali poi seguono quattro imprecazioni. Per avere una profonda intelligenza di questo testo biblico, dobbiamo capire che scopo hanno le beatitudini, chi sono i poveri di cui si parla in esse, che cosa è il Regno di Dio.

La “beatitudine” è un modo di dire usato dai profeti ed anche da Gesù per proclamare solennemente che Dio sta per intervenire a favore di una particolare categoria di persone. Non sono dunque paragonabili alle parole di augurio che ci scambiamo fra noi: esse esprimono solo desideri umani. La “beatitudine” esprime invece la certezza che Dio agisce o agirà nella storia a favore di alcune persone, le quali a causa di questo sono proclamate beate. Gesù dunque inizia la sua predicazione allo stesso modo come aveva già fatto a Nazareth. Dio sta per compiere la sua opera di salvezza in questo mondo; “beati” dunque coloro che stanno per beneficiarne, “maledetti” coloro che non ne potranno beneficiare.

Gesù indica la prima categoria di persone col termine “poveri”. Chi sono? Il confronto della pagina evangelica con la prima lettura ci aiuta a rispondere. Il profeta contrappone due categorie di persone: “*l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno*” e “*l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia*”. Il “povero” di cui parla Gesù è la persona che non può fare affidamento su niente e su nessuno se non su un intervento del Signore a suo favore, in ordine ad raggiungimento di una condizione umanamente degna. Il “ricco” di cui parla Gesù è la persona che pensa di poter fare affidamento su mezzi e persone e pertanto la speranza e il bisogno di un intervento del Signore nella sua vita sono completamente fuori dalla sua prospettiva.

Ora Gesù fa la grande rivelazione: Dio in Lui sta per compiere il suo intervento definitivo dentro alla storia degli uomini. Ed a favore di chi esso sarà? Non certamente di chi non ne ha bisogno [crede di non averne bisogno!], ma di chi può solo attendere dal Signore giustizia e dignità, cioè i poveri nel senso suddetto. È per questo quindi che Gesù dice: “*beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio*”. Beati quindi non a causa della loro particolare situazione sociale precaria, ma perché Dio entra ora nella storia umana secondo il suo stile proprio: difesa di chi è più debole, giustizia e dignità donate a chi ne è privo. Lo stile è quello di Gesù: va a mangiare coi peccatori, perché del medico hanno bisogno i malati e non i sani; accoglie i bambini e riconosce piena dignità alla donna, perché essi erano considerati persone di classe inferiore.

Sant'Ambrogio di Milano descrive un sorprendente parallelismo tra le quattro beatitudini lucane e le quattro virtù cardinali: "...ci è noto che vi sono quattro virtù cardinali, la temperanza, la giustizia, la prudenza, la fortezza. Chi è povero di spirito non è avaro; chi geme non si insuperbisce ma è mite e pacificato; chi piange si umilia; chi è giusto non rifiuta agli altri quanto egli sa che è stato dato a utilità comune perché tutti ne facciano uso; chi è misericordioso elargisce dei propri beni, chi regala la roba sua non cerca quella altrui, né ordisce inganni al prossimo. Le virtù sono pertanto vicendevolmente connesse e concatenate, sicché, chi ne ha una è come se le possedesse tutte; i santi hanno una loro particolare virtù, ma quella che è più feconda riceve un premio più abbondante. Dunque alla temperanza appartiene la purezza del cuore e dell'animo, alla giustizia la misericordia, la pace alla prudenza, la mansuetudine alla fortezza." (Esposizione del Vangelo di Luca 6,62-63; 6, 68).

Ora, carissimi fratelli e sorelle, possiamo avere una qualche comprensione della pagina evangelica nel suo insieme. Essa certifica che in Gesù, nella sua vita e nella sua parola, Dio è entrato dentro alla nostra storia per ricostruire integralmente l'umanità di ogni "uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia". Resta fuori "l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore allontana il suo cuore". S. Paolo scriverà: "Ora ... si è manifestata la giustizia di Dio ... giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono" [Rom 3,21-22]. La fede è infatti l'attitudine di chi consapevole di non essere, di non avere, di non potere nulla di cui vantarsi, si consegna pienamente alla bontà misericordiosa del Padre. Diventa così chiaro l'invito che Gesù ci pone innanzi quest'oggi: beati noi se seguiremo gli inviti del Signore. Ma la sequela non è di facile attuazione. Diventa chiaro però che il nostro animo esulta nel fatto della promessa "Rallegratevi, in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli".

AVVISI

Domenica 6 febbraio	V domenica del Tempo Ordinario Ss. Messe ore 8:00; 11:00 ore 16.00 catechismo I-II Media ore 16:45 Catechismo IV Elementare
Lunedì 7 febbraio	S. Messa ore 19:30 ore 20.00 MEDITAZIONE IN MUSICA
Martedì 8 febbraio	ore 18:30 Incontro adolescenti Catechesi degli adulti.
Mercoledì 9 febbraio	ore 15:00 catechismo III media ore 20:30 Incontro per la Consacrazione alla Madre del Lungo Cammino.
Giovedì 10 febbraio	B.V. Maria di Lourdes Al termine della s. Messa processione <i>aux flambeaux</i> e preghiera di liberazione e guarigione
Venerdì 11 febbraio	ore 9:30 catechismo elementari
Sabato 12 febbraio	VI domenica del Tempo Ordinario Ss. Messe ore 8:00; 11:00
Domenica 13 febbraio	

Sabato 12 febbraio in mattinata, nel piazzale antistante la chiesa raccolta di biciclette usate proposta dalla RONDA DELLA CARITA'.

MEDITAZIONI IN MUSICA

Si tratta di alcuni incontri con scadenza periodica con ascolto di testi musicali per approfondire il linguaggio musicale e godere di uno sguardo cristiano su brani immortali di compositori noti e meno noti. Informazioni in sacristia.

IN 50 ANNI IL DIVORZIO IN ITALIA HA DISTRUTTO LA FAMIGLIA E L'INTERA SOCIETA'

Per mantenersi al governo la Democrazia Cristiana lasciò approvare il divorzio e l'aborto eppure, anziché deprecare i cattolici "utili idioti", c'è ancora chi li difende

di Gianfranco Amato

Poco prima del sorgere dell'alba dell'1 dicembre 1970, al termine di una tra le sedute notturne più lunghe nella storia del Parlamento italiano, l'allora presidente della Camera dei deputati, il socialista Sandro Pertini, annunciò l'approvazione definitiva della contrastata proposta di legge "Fortuna-Baslini" (dal nome dei due deputati che l'avevano promossa), la quale prevedeva l'introduzione dell'istituto del divorzio in Italia. Esattamente cinquant'anni fa la Legge 1 dicembre 1970, n.898, legalizzava lo scioglimento del matrimonio. In realtà, quell'evento costituì il primo passo della rivoluzione antropologica che stiamo tuttora vivendo. L'indissolubilità del matrimonio, infatti, rappresentava la linea Maginot di quella società che era ancora in grado di mantenere e garantire una certa solidità. Prima di ridursi nell'attuale forma liquida ben descritta da Zygmunt Bauman.

Lo aveva capito anche un toscancaccio come Amintore Fanfani, che il 26 aprile 1974 a Caltanissetta, durante un comizio, lo spiegò alla sua maniera e a prova di popolo: «Volete il divorzio? Allora dovete sapere che dopo verrà l'aborto. E dopo ancora, il matrimonio tra omosessuali. E magari vostra moglie vi lascerà per scappare con la serva!». Non ci volevano particolari doti divinatorie per comprendere come sarebbe andata a finire, e come, purtroppo, è poi andata a finire. Anche per il divorzio, come successivamente per l'aborto e le altre "conquiste" della modernità, si utilizzò la logica del male minore e il falso presupposto di dover affrontare situazioni eccezionali e transitorie. Il caso francese, da questo punto di vista, è emblematico. In Francia, infatti, il divorzio fu introdotto per legge nel 1884, nonostante gli ammonimenti che Papa Leone XIII lanciò nella sua enciclica *Arcanum Divinae* del 10 febbraio 1880, nella quale evidenziava lucidamente le prevedibili conseguenze di quella legge. I sostenitori del divorzio dicevano il contrario: il divorzio avrebbe sciolto i matrimoni male assortiti che attendevano una soluzione, poi si sarebbe rientrati nella normalità. I fatti dimostrarono, invece, l'esatto contrario. Mentre nel 1883 si aveva in Francia una media annua di circa 700 separazioni legali, che sembrava potessero rappresentare la somma dei matrimoni infelici in cui la convivenza appariva impossibile, nell'anno seguente, con la nuova legge, si ebbero subito 1.675 divorzi, e questi, con una continua corsa ascendente, arrivarono nel 1921, quindi dopo trentasette anni, al numero di 32.557, mentre la natalità diminuiva spaventosamente. Resta oggettivo il fatto che, in tutto il mondo, il divorzio abbia reso le relazioni umane e la società molto più liquide e che la solubilità del matrimonio abbia incrinato la stessa stabilità della convivenza civile. Questo lo si deve onestamente ammettere, prescindendo da qualunque valutazione di carattere religioso, sacramentale, teologico. È possibile, infatti, parlare di matrimonio indissolubile anche da un punto di vista squisitamente laico. Pure un laico, per esempio, può comprendere che l'indissolubilità del matrimonio difende innanzitutto la dignità della donna, la parte più debole in caso di abbandono, che dopo aver dato al marito il meglio di sé, dopo aver sacrificato la propria vita per la famiglia, non merita certo di essere sostituita quasi fosse un prodotto scaduto. E tutti possono comprendere la necessità del matrimonio indissolubile per il destino dei figli, il loro sostentamento e la loro educazione. Ha proprio ragione Thibon: oggi noi assistiamo al sorgere, per reazione, di una specie di mistica del matrimonio, che si preoccupa più della qualità del vincolo personale tra gli sposi che delle sue conseguenze sociali. Viviamo in un'epoca in cui pare dilagare e dominare una sorta d'iperestesia dell'io e di ugualitarismo grossolano, che considera la felicità dell'individuo un diritto «assoluto». Ma non è così. Se uno nella vita fa una scelta sbagliata sulla persona che ha deciso di sposare, non può presentare il conto alla collettività. Paga privatamente. Come paga privatamente l'imprenditore che fallisce. Tra il sacrificio individuale per un'errata decisione della sfera